TORINO
Anno 76 Num. 221
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-949

LA STAMPA

MERCOLEDI' 16 Settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 15 ...

LA CATASTROFICA IMPRESA INGLESE A TOBRUK

Le truppe sbarcate liquidate in cinque ore di battaglia

Un incrociatore, 4 cacciatorpediniere, numerosi avvisi e mezzi da sbarco affondati

Peggio che a Dieppe

Il battaglione "San Marco„ e altri nostri reparti coadiuvati dai germanici reagiscono prontamente e sventano il presuntuoso tentativo - Il nemico lascia nelle nostre mani 576 prigionieri fra cui 34 ufficiali e sul terreno centinaia di morti e feriti - L'efficace azione della difesa costiera e dell'aviazione

Bollettino n. 841

Il Quartiere generale delle Forze armate dirama il seguente comunicato n. 841:

Il tentativo di sbarco nemico presso la base di Tobruk, iniziatosi nella notte sul 14 corrente con un poderoso attacco aereonavale, alle ore 9 del mattino era totalmente liquidato. Le truppe sbarcate da mezzi marittimi ed aerei sono state completamente distrutte o catturate nel giro di cinque ore. L'immediato intervento del battaglione « San Marco », al comando del tenente di vascello Giacomo Colotto, e di altri nostri reparti, valorosamente poi coadiuvati da elementi germanici della base di Tobruk, ha avuto ragione, dopo aspra rapida lotta, delle truppe avversarie che erano riuscite a prendere terra, ivi compresi alcuni paracadutisti.

Contro le unità navali, che appoggiavano l'operazione, le batterie costiere e contraeree della difesa italiana e germanica intervenivano con preciso fuoco affondando tre cacciatorpediniere, alcuni avvisi e numerosi mezzi da sbarco.

Sulle forze navali ripieganti verso est hanno successivamente agito formazioni aeree di assalto e da bombardamento italiane e germaniche affondando un incrociatore, un cacciatorpediniere e varie moto-siluranti, danneggiando gravemente un incrociatore leggero ed altre unità minori. Si è particolarmente distinto in queste azioni il 13° gruppo di assalto comandato dal maggiore pilota Renzo Viale.

Sono rimasti nelle nostre mani 576 prigionieri fra i quali 34 ufficiali; a parecchie centinaia ammontano i morti e i feriti; abbondante materiale bellico è stato preso. La maggiore parte dei naufraghi delle navi affondate è stata recuperata dai nostri mezzi navali prodigatisi nella difficile opera di salvataggio.

Le perdite complessivamente da noi subite sono relativamente modeste.

Contemporanee incursioni di mezzi blindati leggeri britannici, contro campi di aviazione della zona, fallivano pure per il pronto intervento dei presidi locali, che distruggevano numerosi automezzi e prendevano qualche prigioniero.

Gli scopi e il fallimento del piano britannico

Secondo gli ordini operativi trovati indosso ai prigionieri, l'operazione aeronavale terrestre tentata dal nemico nella notte dal 13 al 14 corrente a Tobruk doveva sboccare in uno sbarco contemporaneo a levante ed a ponente del porto per raggiungere dai due lati la rada di Tobruk, operare la distruzione del maggior numero possibile degli impianti portuali ed affondare con mezzi speciali le unità nel porto.

Per quanto sino ad oggi risulta, erano impegnati nella operazione due incrociatori, vari cacciatorpediniere, sommergibili, oltre a corvette e Mas in numero ragguardevole. Il tentativo avversario ha assunto così aspetto e proporzioni di una importante operazione combinata.

Esso è stato preceduto da un violentissimo attacco aereo protrattosi per parecchie ore, dalle 21 di domenica alle 5,30 di lunedì, durante il quale furono sganciate non meno di 500 bombe di ogni calibro, mentre le navi avversarie bombardavano il porto e la città. Poco dopo avveniva lo sbarco nelle due baie di Marsa El Auda e Marsa Umm Es Sciauss, la prima ad occidente, la seconda ad oriente di Tobruk.

Il nucleo inglese sbarcato nella baia occidentale veniva prontamente arrestato dalla nostra difesa di sito, mentre quello orientale, favorito dalle migliori condizioni di approdo, riusciva a progredire per breve tratto, ma era prontamente affrontato e sopraffatto con perdite sensibili dalle nostre truppe prontamente accorse; i superstiti furono fatti prigionieri. Primo ad affrontare il nemico fu il battaglione marinai « San Marco » al quale si aggiunsero altri nuclei di marinai e reparti della piazza; successivamente gruppi di formazione germanici della base di Tobruk.

Il piano di difesa, entrato così prontamente in funzione, comprendeva anche l'afflusso di mitraglieri autotrasportati, che prontamente affluirono ma non vennero impiegati perchè il sollecito intervento delle truppe in luogo aveva già avuto ragione dell'avversario. Si sono particolarmente distinti in questa azione l'ammiraglio Lombardi, comandante della marina in Libia, il comandante interinale della piazza col. Battaglia e il capitano di vascello Temistocle D'Aloja, comandante la base di Tobruk.

Contemporaneamente al pronto intervento delle nostre truppe si sviluppava l'intensa, aggiustata reazione delle artiglierie costiere e contraeree italo-germaniche, contro le unità navali del nemico che col fuoco appoggiavano l'operazione a terra: tre cacciatorpediniere e sette avvisi venivano incendiati ed affondati, un incrociatore e due avvisi danneggiati.

Iniziatosi verso le ore 8 il deciso ripiegamento delle forze navali avversarie superstiti, i reparti aerei italiani e germanici si lanciavano all'inseguimento; venivano affondati un incrociatore, un cacciatorpediniere e parecchi natanti minori; altre unità minori cariche di truppe furono in parte affondate, in parte gravemente danneggiate. Fra i prigionieri catturati, di cui è data notizia nel bollettino, sono compresi un capitano di vascello, un capitano di fregata, un capitano di corvetta e un giornalista americano.

Così è finita catastroficamente l'impresa che, secondo il piano britannico, doveva ripetere sul suolo africano la presuntuosa e non meno catastrofica gesta di Dieppe. (Stefani)

Harwood confessa lo scacco di Tobruk

Ankara, 15 settembre.

Il comandante in capo della flotta inglese nel Mediterraneo, ammiraglio Harwood, soltanto stamane ha dato notizia dell'operazione tentata dalle forze aeronavali inglesi contro la piazzaforte di Tobruk. Il suo comunicato, che è di una sobrietà assai significativa, accenna « alla forte opposizione del nemico » al tentativo di sbarco e prosegue affermando che « la ritirata è stata effettuata non senza notevoli perdite: ma tali perdite erano previste date le poderose difese predisposte dall'Asse a Tobruk ».

Viene rilevato come le previsioni dell'ammiraglio Harwood fossero ben limitate e si riferissero esclusivamente alle perdite e non già anche alla ritirata; ma la stessa radio di Ankara conferma stamane che il Comando inglese del Medio Oriente ha dovuto infine ammettere che l'impresa di Tobruk ha registrato un nuovo scacco per gli alleati anglo-americani.

Il comunicato tedesco

Berlino, 15 settembre.

Dal Gran Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate dirama il seguente bollettino straordinario:

« Le truppe britanniche sbarcate nella notte sul 14 settembre presso Tobruk con l'appoggio di forze navali e aeree sono state annientate o catturate dopo una lotta di poche ore da forze italiane e tedesche in stretta cooperazione.

« Le unità navali nemiche sono state colpite dal preciso tiro delle batterie costiere e della difesa contraerea, in seguito al quale tre cacciatorpediniere, alcune corvette e numerose imbarcazioni da sbarco sono stati affondati.

« Le unità navali nemiche che hanno invertito la rotta sono state attaccate poi da formazioni dell'arma aerea italiana e germanica che hanno affondato due incrociatori e un cacciatorpediniere nonchè parecchie motosiluranti. Altre piccole unità sono state gravemente danneggiate.

« Dragamine tedesche hanno rimorchiato nel porto di Tobruk una vedetta rapida britannica con 117 prigionieri. Nove bombardieri nemici sono stati abbattuti. Complessivamente sono stati fatti 576 prigionieri tra i quali 34 ufficiali. Il nemico ha avuto inoltre numerosi morti.

« E' stato catturato un quantitativo notevole di materiale da guerra. Tra i prigionieri si trovano numerosi naufraghi delle navi da guerra affondate. Da parte nostra le perdite sono limitate ».

A Tobruk: elementi del Battaglione « S. Marco » che hanno sventato il tentativo di sbarco (Telefoto R. G. Luce).

La stazione di Stalingrado occupata

Il centro della città spezzato in due parti - Un gruppo corazzato germanico arriva in vista del Caspio attraverso la steppa dei Calmucchi

Berlino, 15 settembre.

Un avvenimento di importanza capitale è segnalato stasera dal fronte di Stalingrado: il cuneo di attacco inserito fin da ieri l'altro in direzione del nucleo centrale della città è stato spinto innanzi al massimo di profondità, cioè fino a sboccare sulla riva del Volga. Questa irruzione d'importanza decisiva ha trovato il suo punto di partenza, come si ricorderà, nella conquista delle alture fortificate situate a nord-ovest della parte mediana di Stalingrado. Attraverso queste alture, che si protendono in direzione del cuore dell'agglomerato dominando il Volga, le forze d'assalto tedesche si sono aperte la via fino al fiume occupando, nel corso di questo sfondamento centrale, la stazione ferroviaria principale.

Nello stesso modo delle puntate fino al Volga precedentemente realizzate a nord e a sud di Stalingrado dalle due ali, anche questo terzo poderoso elemento di rottura si è già saldamente attestato sulla riva del fiume. L'agglomerato fortificato, dove sono asserragliati i sovietici, è quindi praticamente spezzato in due tronconi. Nonostante il fatto che lo spazio urbano, dove ancora si mantiene il nemico sia, almeno per il momento, assai maggiore di quello che gli attaccanti già effettivamente abbiano occupato con l'inserzione degli suddetti tre grandi cunei, è evidente che il processo di liquidazione della resistenza sovietica all'interno di Stalingrado è destinato a essere potentemente accelerato grazie alla nuova situazione così creatasi.

Nel cuore della città

Mentre la morsa realizzata con i due cunei di sbarramento infissi alle ali prosegue la sua inesorabile manovra di stritolamento, dal cuneo infisso al centro si stanno irradiando in tutti i sensi le puntate e le penetrazioni nel vivo dell'organismo nemico. I tecnici militari berlinesi non nascondono quelle che potranno ancora essere le difficoltà di una riduzione completa della resistenza sovietica, dato che ora più che mai, pervenuti al centro dell'agglomerato, gli assalitori sono costretti ad aprirsi la via combattendo si può dire a ogni passo in mezzo a strade e crocicchi spazzati dai tiri degli artiglieri e mitraglieri sovietici, appostati nei fabbricati trasformati in fortilizi.

Dato che le forze anti-bolsceviche dominano il corso del Volga in tre punti principali, comprese le importanti alture della parte sud di Stalingrado, è ormai irrimediabilmente tolta ai sovietici la possibilità di una qualsiasi resistenza organizzata in collegamento con le forze dislocate a oriente del fiume. Le masse sovietiche, certamente ancora ingenti, che partecipano all'estrema difesa di Stalingrado, non hanno anzi alcuna possibilità di portarsi a salvamento oltre il Volga col tentare di lanciare dei ponti o coll'affidarsi a zattere o altri mezzi di traghetto; le bocche da fuoco tedesche dominano infatti ormai, come si è detto, il corso del fiume, e anche a quegli elementi russi che cercassero di traversare il Volga a nuoto o con mezzi di fortuna è preclusa ogni via di scampo, perchè sull'opposta sponda montano la guardia i battaglioni di intercettamento.

O per mano germanica o sotto il tiro dei commissari, in ogni caso per i difensori di Stalingrado che tentassero di fuggire la morte sarebbe sicura. La situazione dei difensori della capitale del Volga è da considerarsi senza via di uscita all'infuori dell'annientamento, date anche le particolari caratteristiche che assume il combattimento di strada contro gruppi isolati, asserragliati nelle case trasformate in fortilizi, combattimento in cui è praticamente impossibile che si addivenga a capitolazioni di masse.

Disperata resistenza

Dal fatto stesso che la lotta è a oltranza e che la liquidazione militare deve per forza di cose essere inesorabilmente integrale, la resistenza nemica è fatalmente destinata a trarre motivo di sempre maggiore accanimento sino alla fine, per modo che la liquidazione di nuclei staccati può richiedere un certo tempo, anche perchè il Comando tedesco non vuole inutili sacrifici di sangue.

Queste riserve circa la durata più o meno lunga, di cui potranno necessitare le operazioni finali di strozzamento e di rastrellamento, non mutano naturalmente il giudizio su quello che è l'esito ormai acquisito della battaglia di Stalingrado: la grande piazzaforte del Volga, davanti alla quale secondo gli infiammati proclami del Comando sovietico le forze antibolsceviche avrebbero dovuto trovare la loro fossa, è virtualmente perduta per il nemico.

Il gigantesco duello che i sovietici hanno dovuto impegnare nello stretto spazio compreso fra il Don e il Volga è ormai giunto alla fine. Anche nella grande battaglia che gli stessi organi della propaganda moscovita e anglo americana hanno definito quale la prova suprema della guerra di Russia, sono le forze della nuova Europa che hanno trionfato.

Un autorevole portavoce della Vehrmacht dopo aver riepilogato stasera gli scopi della grande offensiva anti-bolscevica del 1942, (conquista dell'intera regione del Don e occupazione dell'Ucraina, conquista della zona industriale di Stalingrado, e separazione del Caucaso dal resto della Russia) ha constatato che la forza offensiva del complesso militare sovietico è praticamente annullata in questa guerra e importanti forze germaniche e alleate sono disponibili per altri obiettivi.

E' con particolare interesse che si rilevano oggi dal Lokal Anzeiger diversi dettagli circa la marcia che un gruppo corazzato germanico sta svolgendo attraverso la steppa dei Calmucchi in direzione del Caspio. L'ardita puntata deve certo svilupparsi in considerevole profondità a oriente se, come si deduce dalla succinta corrispondenza di guerra, gli esploratori del gruppo corazzato tedesco hanno potuto, arrampicandosi in vetta ad una torre di legno, eretta dai sovietici per scopi topografici, scorgere distintamente la distesa del Caspio.

Guido Tonella

L'annuncio dell'occupazione della stazione centrale

Berlino, 15 settembre.

Da fonte militare autorizzata si apprende che le truppe germaniche nella loro vittoriosa avanzata verso il centro della città hanno occupato la stazione centrale di Stalingrado.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

« A sud-est di Novorossiisk è stata conquistata, nonostante la tenace resistenza nemica, una zona di fabbriche attrezzate a fortilizi.

« Il vittorioso assalto delle truppe germaniche contro Stalingrado, appoggiate validamente da formazioni dell'arma aerea, guadagna altro terreno. Venti carri armati sono stati distrutti durante questi combattimenti. I collegamenti per i rifornimenti e gli aerodromi del nemico sono stati bombardati di giorno e di notte. Sul Volga è stato affondato a colpi di bomba un rimorchiatore.

« A nord di Rscev, il nemico ha rinnovato con impiego di forte artiglieria, i suoi attacchi. Esso è stato ovunque sanguinosamente respinto. Un treno blindato dei sovietici è stato distrutto con un attacco a colpi di bomba.

« Sul fronte del Volchow, durante una vittoriosa azione locale, sono state distrutte numerose postazioni da combattimento, mentre a sud del lago Ladoga sono falliti attacchi locali del nemico. Sul lago Ladoga apparecchi da combattimento hanno affondato una nave da carico e danneggiato tre altre navi.

« Nel corso della scorsa notte, apparecchi da combattimento hanno bombardato, con bombe di grosso calibro, Murmansk e aerodromi nei dintorni della città.

« Dal 12 al 14 settembre sono stati abbattuti 227 apparecchi sovietici. Nello stesso periodo sono andati perduti sul fronte orientale 23 nostri velivoli.

« Bombardieri britannici isolati hanno sorvolato, nella giornata di ieri, la Germania settentrionale. Bombe dirompenti isolate hanno causato soltanto modesti danni ad edifici.

« Nella notte scorsa l'arma aerea britannica ha attaccato il territorio costiero della Germania settentrionale. La popolazione ha avuto perdite. Soprattutto in quartieri abitati della città di Wilhelmshaven si sono verificati incendi e danni alle case ed a edifici. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto 4 degli apparecchi attaccanti.

« Il primo tenente di vascello Rolf Muetzelburg, comandante di un sommergibile, decorato della fronda di quercia sulla croce di ferro, ha perduto la vita in navigazione contro il nemico. In lui l'arma subacquea perde un eccellente comandante ed un vittorioso combattente. Il sommergibile prosegue le operazioni al comando dell'ufficiale di bordo più anziano ».

Mosca costretta ad ammettere che la situazione è senza speranza

Berna, 15 settembre.

(S.) L'inviato speciale dell'Agenzia *Reuter* a Mosca scrive che la battaglia per Stalingrado si avvicina al punto culminante. I tedeschi hanno una grande superiorità nell'aria, e i loro aeroplani bombardano sistematicamente tutta la zona di battaglia.

Secondo la « Stella Rossa » questo bombardamento è eseguito quadrato per quadrato e non lascia niente in piedi. La linea del fronte, le linee di comunicazione e i passaggi sul Volga sono sottoposti ad attacchi aerei incessanti, che rendono estremamente difficile il compito dei difensori.

Lunedì, dopo le azioni compiute ininterrottamente la notte precedente, centinaia di aeroplani tedeschi hanno bombardato la parte centrale del settore sud-ovest per aprire la via ai carri.

Il corrispondente dell'*United Press* ritiene pure che la battaglia debba presto giungere al momento risolutivo e parla della probabilità di una decisione entro le prossime 48 ore.

Un dispaccio « Reuter » dell'ultima ora da Mosca dice:

« La battaglia di Stalingrado ha raggiunto il suo parossismo. Siccome la città non può essere presa d'assalto, il maresciallo von Bock ha ordinato che venga presa metro per metro. La situazione diviene critica perchè i tedeschi gettano costantemente nuove truppe e nuovi carri nella mischia. Essi non avanzano che lentamente. La loro pressione si fa sentire su tre punti: a sud ovest, a nord ovest e a sud. La situazione è delle più critiche in quest'ultimo settore ove i tedeschi si sono fortificati in un villaggio importante dal punto di vista strategico. L'aviazione tedesca attacca giorno e notte violentemente il Volga che è l'unica via di comunicazione di cui dispongono i difensori per rifornirsi e per ricevere rinforzi. Per quanto numericamente inferiori, gli aviatori russi si battono valorosamente obbligando il nemico a centinaia di combattimenti ogni giorno e bombardando le colonne di vettovagliamento tedesche. I germanici per non dare alcuna tregua ai russi si intensificano i loro attacchi aerei notturni. Essi impiegano nella battaglia di Stalingrado i carri più pesanti; è una vera battaglia titanica che si svolge ora e che sorpassa in violenza quella di Mosca. Al calore torrido di quest'ultima quindicina sono subentrati i primi freddi di autunno ».

LA SITUAZIONE

● *L'iniziativa britannica a Tobruk si è risolta rapidamente in una disfatta di proporzioni immensamente superiori alle prime impressioni. L'obiettivo inglese era molto vasto; anche se non mirava a costituire una testa di ponte esso contava colle notevoli forze impegnate a distruggere l'efficienza di quella base essenziale; naturalmente, se il colpo fosse riuscito, il comando del Cairo calcolava in una paralisi delle retrovie tale da favorire un'offensiva sul fronte di El Alamein. Invece nel breve giro di cinque ore tutti i contingenti sbarcati erano annientati e la grossa squadra navale che incrociava al largo aveva ricevuto dalle batterie costiere un primo severo salasso. Cominciava la fuga delle unità superstiti ed allora dal cielo si compiva l'opera di distruzione. L'avere affondato un incrociatore, quattro cacciatorpediniere e un grande numero di avvisi significa che pochissime navi sono ritornate ad Alessandria. L'ammiragliato britannico, pur non precisandole, è costretto a confessare le gravi perdite subite; si consola affermando che esse erano state previste data la rischiosità dell'impresa. Troppo magra scusa; la flotta dell'amm. Harwood, che si risparmia prudentemente negli attacchi ai nostri convogli, non si sarebbe esposta se non avesse sperato in un successo grandioso. Questo è mancato totalmente mentre l'unica conseguenza è che la situazione navale nel Mediterraneo è peggiorata per i nostri nemici i quali dovranno richiamare altre unità da altri mari per sostituire urgentemente quelle perdute. Alla sconfitta militare si unisce lo scacco morale; è evidente che il tentativo di Tobruk era una delle dodici imprese preconizzate da Churchill per rovesciare l'andamento della guerra. Il risultato è un forte indebolimento del nemico proprio su quel fronte mediterraneo che nei piani di Churchill e degli imperialisti britannici tipo Smuts è il fronte più vitale della lotta.*

● Nella battaglia di Stalingrado le truppe antibolsceviche hanno realizzato un successo di capitale importanza: le formazioni avanzanti dal settore centrale hanno occupato la stazione ferroviaria ed hanno raggiunto il Volga dividendo la città in due parti separate. Come nelle sacche il nemico viene tagliato a fette e distrutto. I sovietici continueranno a resistere e a farsi massacrare perchè alle loro spalle funzionano gli ordini di Stalin attraverso le mitragliatrici dei battaglioni di sterminio; ma tale tattica è a tutto vantaggio del Comando germanico il quale raggiunge il supremo obiettivo bellico che è l'annientamento del maggior numero di forze nemiche. Ieri ancora migliaia di bolscevichi si sarebbero potuti salvare con mezzi di fortuna al di là del Volga; oggi non più.

● Altri avvenimenti sensazionali maturano nella Ciscaucasia. Avanzando nelle desolate steppe dei Calmucchi reparti celeri hanno interrotto la ferrovia recentemente costruita che da Makhac Kala porta ad Astrakan; coi cannocchiali sono state avvistate le acque del Mar Caspio, la frontiera della Nuova Europa. A sud del Terek Mosca ammette che i russi si sono ritirati su nuove posizioni. Grozni è minacciata e Baku è in allarme.

● In India la riunione dell'assemblea legislativa non è che una buffonata trattandosi di un'accolta di funzionari britannici e di indiani prezzolati. Tuttavia dalle stesse dichiarazioni ufficiali risulta l'ampiezza della rivolta di un popolo che rivendica l'indipendenza e che affronta stoicamente il piombo dell'oppressore.

a. s.

La ritirata sovietica a sud del Terek

Berna, 15 settembre.

L'agenzia informazioni londinese « Exchange Telegraph » conferma da Mosca che le truppe tedesche hanno attraversato il Terek e scrive che « malgrado l'ostinata difesa, l'attacco germanico, preparato dai bombardieri in picchiata e dall'artiglieria pesante, ha potuto portare alla riva meridionale del Terek, per cui Timoscenko ha dovuto far retrocedere le sue truppe di diversi chilometri.

IL CONVEGNO DI VIENNA

Il Duce e il Führer all'Associazione della Gioventù europea

Vienna, 15 settembre.

La gioventù europea riunita a Vienna per la fondazione dell'associazione della gioventù europea ha inviato al Duce e al Führer telegraficamente il suo saluto. Il Duce e il Führer hanno risposto a questo saluto con i seguenti telegrammi:

« Eccellenza Renato Ricci e Reichsleiter Baldur von Schirach - Vienna. — Ho vivamente gradito il saluto che mi avete inviato a nome dell'Associazione della gioventù europea. Nel sentimento vivo delle sue grandi tradizioni, auguro alla gioventù europea il più vivo successo nel compito di fede che essa è chiamata a svolgere.

MUSSOLINI ».

« Reichsleiter Baldur von Schirach e Eccellenza Renato Ricci - Vienna. — Ringrazio voi e rappresentanti della gioventù europea adunata a Vienna per i saluti mandatimi dalla riunione per la fondazione dell'Associazione della gioventù europea e li contraccambio con i miei migliori auguri per un pieno successo della riunione.

HITLER ».

Il larice e l'abete

Sulla strada del passo di Valparola, sotto il piccolo Lagasuoi (e a questi nomi ogni cuore che ricorda sente ancora vibrare l'atmosfera dell'epoa che dall'Alpi al Carso vissero i soldati d'Italia tra il '15 e il '18), proprio su un'ansa, solitari, stanno un larice e un abete, vicini tanto da toccarsi. Avranno forse cent'anni e sono alti e robusti. Ad alzare gli occhi, da qualunque parte si venga, chè la strada gira intorno a loro, non si può non sentire la solenne presenza di queste due creature. Sono fermi, poichè il destino li ha radicati alla terra, ma la loro immobilità li ha resi forse più sensibili a ciò che è avvenuto intorno a loro. Sono rimasti immuni dai fulmini e dalla guerra; la malattia non li ha nè snervati nè deturpati; ma la loro anima vegetale, piace immaginarla arricchita di molta esperienza. Molto hanno visto e molto devono aver meditato nella loro solitaria unione.

La saggezza è forse dote riservata agli uomini, anche perchè un milligrammo d'essa possa equilibrare, rispetto all'eternità, le tonnellate di pazzia che si rovesciano tutti i giorni sugli scali del mondo. Ma nella natura c'è qualche cosa che supera la saggezza, ed è l'armoniosa costituzione dell'essere, la sua espansione regolare attraverso gli anni e i decenni, la fiera pacatezza delle forze. Il nostro larice e il nostro abete sono fatti così.

Fonde, nella buona terra, le loro radici si sono intrecciate, forse in una passione segreta, in una solidale fusione del sangue; e su dalla terra son cresciuti, diritti e vigorosi, i tronchi, espandendo le rame all'aria e alla luce, vibranti di salute in questa altezza.

Quando la brezza li traversa, questa brezza appena avvertibile, ma continua come un fresco respiro nell'aria [illegible] delle montagne, essi ondeggiano in un leggero fremito, susurrano, parlano il loro linguaggio tenero, un po' più austero l'abete, più gentile e femmineo il larice. Quando la luce dei mattini l'investe, fra uno stupor di rose, le loro cime lucide, più scuro l'abete e più ridente il larice, balzano alte sul cupo del bosco ancor sprofondato nell'ombra. Ma la sera, nell'ora soave, i raggi del sole al tramonto s'attardano sui loro tronchi, mettendo lunghe striscie di porpora nelle rughe profonde e occhi d'oro tra il fogliame; l'abete arrossisce, quasi scontroso a sì calde carezze, mentre il larice gode senza ritegno sorridendo leggero con tutte le sue rame frangiate. E al sopraggiunger della notte sembrano due amanti che s'accostino un poco rabbrividendo, presi dall'incanto delle stelle.

Pieni di stelle, ma anche pieni di vento e di bufere, ammantellati di neve, madidi di pioggia, sotto il livore dei lampi come sotto la pace lunare, i nostri due alberi vivono le loro ore e le loro stagioni, rispondendo pienamente alla natura che li ha creati vigorosi e sani. La natura è una madre dolce e potente, di cui hanno rispetto, e sperano che non li abbandonerà.

Ora è una nuvola di cingallegre che si posa sui loro rami; e d'improvviso è come una pazza orchestra che l'intontisce, un folleggiar di voli e cinguettii. Le [illegible] sono spavalde, non si lasciano impressionare dall'austerità dell'abete; intrecciano tra i suoi rami e quelli del larice ghirlande di sorrisi e d'amore; e se ne vanno di colpo, tutte insieme, così come son venute. Nel silenzio è rimasto un vuoto; quella festa e quel pettegolio erano pur piacevoli; il larice sembra ammiccare al compagno sotto un velo di malinconia.

Ma ecco sulla sua vetta, ch'è come una morbida ed aerea, piccola croce sullo sfondo del cielo, è venuto a posarsi un fringuello. La fa leggermente [illegible]lare, quasi a trovare il ritmo; poi lascia sgorgare dalla sua gola generosa il canto: una cascata di gorgheggi che rimbalza sull'impalcatura dei rami come arguzia sonoro. Larice e abete sono in ascolto. Il piccolo uccello, il cantore solitario sembra dominare col suo estro musicale l'orgogliosa possanza dei due alberi centenari. Li avvince, li culla nel sogno, li irretisce nella malia della sua voce: lo scroscio dei torrenti, il ricordo delle tempeste e dei venti, il fragore delle valanghe, tutto s'attenua e svanisce al confronto di quel canto melodioso. E' sospeso l'abete, trema il larice nelle midolle e vorrebbe aver il potere di trattener sulla sua cima quella creatura di sogno. Ma il sogno e la poesia se ne vanno, non si fermano nè si legano alla realtà cotidiana, trasvolano come una consolazione che lascia rimpianto nel cuore.

Più duro e pratico è il picchio ch'è venuto al tronco dell'abete e lo sale, esplorandolo a martello col becco: i suoi colpi risuonano come sulla cassa d'un vivo. Non si scompone l'abete, è appena un leggero solletico quel ch'egli prova; la sua scorza è sana e ben poca pulizia d'insetti e di formiche farà l'uccello caparbio coi suoi colpi.

Ora è uno scoiattolo, pieno di malizie e di puerilità, che fa le sue corse e i suoi capitomboli, le sue impaurite fughe e le sue spensierate acrobazie dall'uno all'altro dei due alberi. Li ha proprio presi, così vicini e ampi come sono, per una palestra; e dopo essersi saziato con le pigne dei cirmoli, viene spesso a sbizzarrirsi su di loro.

Tutto accettano con austera calma i due compagni, tutto quello che la natura dà come dono o castigo, lamentandosi appena quando devono chinar le fronde sotto la bufera. Ma un sottile orrore serpeggia in loro dal giorno in cui hanno visto affaccendarsi sotto di sè la vita degli uomini. Conoscevano qualche pastorello, che per i movimenti tranquilli essi quasi non distinguevano dalle bestie. La vera conoscenza degli uomini la fecero quel giorno di spavento: il bosco lampeggiò di accette, urli lamenti schianti risonarono; per un lungo tratto serpeggiante, fin dove giungeva la loro vista, giacevano abbattuti a terra i fratelli; essi stessi furono risparmiati per miracolo. La strada si snodò dalle praterie lontane della valle fin sulle cime rocciose. Gran movimento d'uomini armati, di carri, di cannoni fece sussultare continuamente le loro radici; finchè avvenne qualche cosa di ancora più spaventevole: d'oltre i monti, per il cielo [illegible] piovvero granate e shrapnel, che stroncavano e straziavano le piante e ogni tanto facevano a brandelli uomini e animali.

Fu il periodo più atroce per i nostri due alberi, sempre in pena per sè e tanto immalinconiti dalla vista penosa a cui li costringeva l'ansa della strada dov'erano radicati. Certi momenti, nella loro coscienza vegetale, nasceva il rammarico d'esser stati risparmiati: forse era meglio se le accette crudeli li avessero abbattuti il primo giorno, come tanti loro fratelli. Quel tremar sempre per la propria esistenza, quel dover assistere al male degli altri finiva col toglier loro ogni gusto del vivere. Invocavano madre natura, ma sembrava che la natura non potesse aiutarli.

Venivano ancora gli uccelli a posarsi su di loro; in certi momenti di tregua volavano incontro a loro come un poco spauriti, e si nascondevano subito tra le fronde; era una tenerezza indicibile sentirseli oscillare sui rami, udire ancora i loro gorgheggi, sebbene non fossero più come una volta distesi e imperturbati, ma quasi timorosi e pronti a tacersi.

Altra consolazione era qualche volta sentir cantare i soldati che salivano o scendevano. S'eran stupiti i due alberi, come in mezzo alle fatiche e alla morte il cuore dell'uomo si lasciasse prendere dal dolce canto. Ma poi, a modo loro, avevano capito le profonde contraddizioni che spaccano gli animi umani; fanno col cervello quello che poi disapprovano col cuore. Perciò avevano imparato a diffidare dell'uomo. Quando qualcuna di queste più grandi e temibili formiche veniva verso di loro, [illegible] erano sempre incerti: verrà a intagliare la nostra pelle, a reciderci un ramo, o verrà a godere delle nostre ombre e del profumo delle nostre resine!

E per fortuna terminò anche la guerra; ritornarono le giornate tranquille, le aurore e i tramonti indisturbati, la quiete dei firmamenti. Da per tutto la guerra lasciò i suoi ricordi; ma il più commovente era un cimiterino poco lontano, col bel recinto, le [illegible] e una cappelletta di bosco...

* *

La storia del larice e dell'abete non è finita. E si vedrà com'ebbero ragione di diffidare degli uomini.

Giani Stuparich

QUESTIONARIO sulla guerra in Russia

Il *Daily Express*, organo di lord Beaverbrook, ha diretto nella prima settimana dello scorso mese alcune domande alle autorità militari e politiche di Mosca ed ha pubblicato le risposte nel suo numero del 12 agosto. Un mese dopo domande e risposte sono più attuali che mai.

— Potranno i russi mantenere la linea strategica di Stalingrado?

— Questa è oggi la questione più importante per la Russia. La risposta avrà un effetto decisivo per il corso della guerra sul fronte orientale. La perdita di Stalingrado limiterebbe chiaramente l'estensione e la durata della capacità di resistenza russa perchè il Volga nutre le popolazioni dell'Unione Sovietica e Stalingrado è il porto chiave del Volga. Ma nessuno dubita della capacità dell'esercito rosso di poter respingere gli attacchi tedeschi contro Stalingrado.

— Se l'esercito del Caucaso sarà completamente isolato potrà esso continuare a combattere?

— Esso lo potrà e lo farà. Nel corso degli ultimi due anni forti unità autonome che ammontavano a parecchie divisioni sono state reclutate tra la popolazione della Georgia, dell'Azerbaigian e dell'Armenia. Tra di loro vi sono curdi, cosacchi ed ebrei. Vent'anni fa questa gente non formava che semplici tribù montanare, ora sono cittadini d'una certa importanza.

— Potrà l'esercito [illegible] mantenere i giacimenti petroliferi del Caucaso-orientale?

— Le difese di Bacù sono altrettanto potenti di quelle di Mosca. Vi è inoltre una sola via di accesso alla città. La difesa di Grosny è invece più complicata. A nord di questa regione si estende per centinaia di miglia un terreno desertico attraverso le pianure del Caspio.

— Qual'è stata la ripercussione dell'invasione tedesca in Ucraina, nel bacino e nella regione del Don e nel Cuban sulla situazione economica della Russia?

— Le provincie attualmente occupate dai tedeschi comprendevano normalmente una popolazione di 70 milioni di abitanti. Di questi circa 15 milioni sono stati evacuati nella zona degli Urali e circa cinque mobilitati per l'esercito. Però con la perdita di queste provincie la Russia non dispone più d'una superiorità numerica di fronte al nemico.

Da queste risposte risulta che nella prima settimana di agosto il comando militare aveva la certezza di poter [illegible] Stalingrado e la linea del Volga. Dubitava di poter salvare i pozzi petroliferi di Grosny, ma non quelli di Bacù. Riconosceva infine d'aver perduto sul fronte al principale nemico la sola superiorità su cui poteva contare: quella del numero. Oggi i tedeschi già combattono nei sobborghi di Stalingrado ed i primi pozzi del bacino petrolifero di Grosny sono occupati.

Parla una delle crocerossine scampate

L'odissea dei naufraghi della "Arno,,

In balìa delle onde per una notte e un'intera giornata - L'avvistamento e il salvataggio - Il vano attacco della R. A. F. alla torpediniera soccorritrice

Roma, 15 settembre.

«La nave-ospedale *Arno*, nella notte sul 10 settembre è stata attaccata e affondata da un aerosilurante britannico a 40 miglia circa di Tobruk ove si recava per imbarcare i feriti»: così il bollettino di ieri.

Poche parole, come è nelle nostre usanze, sia [illegible] di fronte a episodi — e son tanti! — capaci di fare gonfiare il petto d'orgoglio, di accendere i cuori di entusiasmo. [illegible]

[illegible] nave-ospedale *Città di Trapani* fu bombardata verso la fine dello scorso luglio; e gli idrovolanti di soccorso ebbero un trattamento uguale, scrupolosamente uguale.

Il siluro omicida

Sulla nave *Arno*, c'erano, oltre al personale di bordo, sette infermiere, tutte fiorentine. La prima che ieri abbiamo potuto rintracciare a Firenze è la capo-gruppo. Il racconto che segue è uscito dalle sue labbra e dal suo cuore.

L'1 di notte. L'*Arno* naviga silenziosamente sul mare quasi calmo. Il viaggio s'è svolto senza incidenti. Ora la mèta è vicina, e ognuno si prepara alla missione che, per il ritorno, gli è affidata. In coperta due ufficiali s'indugiano a guardare il cielo mentre due grandi ali di luce accompagnano la nave e impediscono al buio di inghiottirla. Tutto è sereno.

D'un tratto, un ronzio. I due ufficiali tacciono. Un aereo. Italiano? Tedesco? Inglese?

Tedesco, sembra. I motori germanici hanno una caratteristica sulla quale uno sbaglio non dovrebbe essere possibile: una specie di fischio leggerissimo. Ma le macchine, o qualche suono nato chissà come sulla nave, hanno fatto attribuire al velivolo una nazionalità che non gli appartiene. I due ufficiali ne hanno di lì a poco la sensazione precisa e poi la conferma. L'aereo s'abbassa, sgancia il siluro, ripiglia immediatamente quota e scompare. La nave è colpita nel settore delle macchine e subito si inclina sulla prua.

Le sette crocerossine [illegible] nelle [illegible] cuccette. Balzano giù, si mettono indosso qualche indumento e salgono in coperta. L'*Arno* sembra dover affondare da un minuto all'altro. Si calano le imbarcazioni e duecento persone vi trovano posto. Mancano all'appello ventisette uomini dell'equipaggio: quelli appunto che al momento dell'aggressione si trovavano nei locali colpiti. Ventisette uomini che — facciamoci il segno della croce — sarà purtroppo inutile aspettare.

A furia di remi le imbarcazioni si allontanano dalla nave incontro al più inquieto destino. La radio di bordo, spezzata, non ha permesso di segnalare l'incidente. Incomincia così il dramma angoscioso dei duecento naufraghi. L'*Arno* ha ancora le sue lampade accese e sembra quasi impossibile che tutta quella luce debba spegnersi in fondo al mare. [illegible]

Il Crocefisso salvato

[illegible]

Gli altri restano nelle imbarcazioni e attendono con gli occhi fissi e la gola chiusa. La risposta però aumenta la tristezza e la rende incancellabile. Niente da fare. Le macchine non sono che un ammasso di ferri contorti e nei locali interni l'acqua non fa che salire.

Qui il racconto della «sorella» ha dovuto interrompersi per qualche secondo. Non è facile andare avanti spediti quando ricordi tanto penosi si ritirano così precisi. [illegible] la voce e le pupille velate. Chi riuscirà a toglierle dalla memoria la visione di quei due marinai che, vista l'assoluta impossibilità di salvare la nave, vollero tornare là sopra a prendere la bandiera italiana, e il Crocefisso della cappellina di bordo? E chi le farà uscire dallo sguardo l'immagine della candida *Arno* inghiottita lentamente dal mare? Il nuovo distacco ha sapore di tragedia. Esattamente all'1 e un quarto la nave scompare per sempre e le imbarcazioni tornano a dirigersi verso sud, verso la costa. Le ore passano con una lentezza che esaspera. La costa chissà dov'è.

Alla fine l'aria si fa sonora. Sono due aerei germanici. Vedono le imbarcazioni e si abbassano compiendo alcuni giri su di esse. Poi si allontanano. Ma ognuno resta sicuro che la salvezza non è lontana.

I due velivoli portano la notizia alla loro base. Di qui un'indagine radiotelegrafica accerta la verità. E un aereo italiano va incontro ai naufraghi lanciando loro un messaggio in cui è detto che i soccorsi non tarderanno. Da Tobruk una torpediniera è partita alla loro ricerca.

La torpediniera arriva e i naufraghi vengono raccolti e a tutto vapore si corre verso terra. Ma la prova di questi uomini e di queste donne (di queste crocerossine che hanno tenuto da prima all'ultimo momento della loro tremenda avventura un contegno da guardare con occhi ammirati e riconoscenti) non è finita. Poco dopo aver lasciato le scialuppe, vengono gli aerei inglesi obbligano la torpediniera a sussultare per i colpi rabbiosi del tiro di sbarramento. E gli inglesi, visto che quella non è proprio una nave-ospedale, se ne vanno di furia...

Tobruk, finalmente! Sono le 8 di sera. Per aspettare il domani e decidere il rimpatrio, bisognerà andare a Derna. Così vien fatto. [illegible]

Conta il linguaggio del cuore. E ci son gli occhi, per questo.

La Principessa di Piemonte si felicita con le infermiere

Firenze, 15 settembre.

[illegible]

Queste reduci, tutte fiorentine, hanno avuto l'alto onore e il sommo conforto di essere ricevute alla stazione di S. M. Novella dall'A. R. la Duchessa di Aosta.

All'Ispettrice regionale delle infermiere volontarie è pervenuto il seguente telegramma: «Esprimo capogruppo Buonamici e sorelle Nave «Arno» mia viva soddisfazione per loro comportamento insieme mie più affettuose felicitazioni. Ispettrice Nazionale Infermiere Maria Principessa di Piemonte».

Propulsione dell'intelligenza rivoluzionaria

Una relazione al Duce sull'attività dell'Istituto di Cultura Fascista

Il contributo di uomini e di sangue alla guerra

Roma, 15 settembre.

Il Duce, presente il Segretario del Partito, ha ricevuto il Presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista che Gli ha riferito sull'attività svolta dall'Istituto dal 28 ottobre al 31 luglio dell'anno XX.

Presso la sede centrale sono stati organizzati importanti cicli di lezioni e di conferenze tenute da personalità italiane e straniere su problemi di attualità.

Le lezioni del ciclo su «La Nazione in guerra» — tenute da Ministri, Sottosegretari, Presidenti confederali, che hanno volta a volta preso occasione per dichiarazioni politiche e tecniche di grande importanza — sono state raccolte in un volume di prossima pubblicazione.

In volume saranno raccolte anche le lezioni del primo ciclo sui «Codici Mussoliniani» organizzato in collaborazione con l'Istituto italiano di diritto internazionale.

D'intesa e in collaborazione con il Ministero degli Esteri e con il Ministero della Cultura Popolare, l'Istituto ha organizzato anche presso la sede centrale importanti conferenze di illustri personalità di Finlandia, Germania, Romania e Ungheria. [illegible]

[illegible]

Nel campo degli studi l'Istituto ha quest'anno sviluppato l'attività interna di ricerche e di elaborazione al fini di una documentazione sistematica sia sui movimenti di pensiero nel [illegible] intorno ai problemi del nuovo ordine, sia sui fondamentali aspetti e problemi della vita italiana.

L'attività di ricerca e di elaborazione dell'Istituto, riceverà con il prossimo anno un forte impulso attraverso l'utilizzazione e il coordinamento delle attività periferiche dei «Gruppi scientifici» che già in questo primo anno di vita hanno illustrato la loro importanza, [illegible]

[illegible]

cultura, in gran parte riservati a determinate categorie; centoventun Mostre d'arte organizzate di intesa con il Sindacato artisti oltre le cinquecento manifestazioni varie fra cui, da notarsi, le serate teatrali e le gite culturali.

In questo complesso di circa cinquantacinquemila manifestazioni, oltre settemila sono state promosse dai Gruppi femminili.

Particolari cure sono state dedicate all'arricchimento e alla diffusione delle biblioteche.

Il nuovo fervore che caratterizza la vita delle Sezioni provinciali [illegible]

[illegible]

La relazione che il camerata Camillo Pellizzi ha presentato al Duce sull'attività svolta dall'Istituto nazionale di Cultura fascista nel periodo dal 28 ottobre al 31 luglio dell'anno XX dimostra con grande chiarezza l'alto grado di maturità raggiunto da questo importante istituzione [illegible] Regime. L'Istituto nazionale di Cultura fascista non è difatti un organismo riservato a pochi privati, ma aperto a tutti. Esso opera in profondità rivolgendosi direttamente alle masse popolari tanto nei grandi come nei piccoli centri, mediante le sezioni, le sottosezioni e i nuclei.

Così, accanto a pubblicazioni di opere di alta cultura politica, storica e scientifica, che fanno veramente onore al Regime, l'Istituto svolge negli ambienti popolari una preziosa opera di divulgazione e di chiarificazione dei principi della Rivoluzione Fascista e delle ragioni storiche, ideali e pratiche della guerra attuale. Nè manca naturalmente l'assistenza spirituale ai combattenti, con la creazione di biblioteche, la distribuzione di pubblicazioni e l'allestimento di autolibri messi a disposizione delle Forze Armate.

La relazione del camerata Pellizzi costituisce dunque un magnifico bilancio dell'opera dell'Istituto nazionale di cultura fascista; bilancio che sarà [illegible] dubbio superato nel prossimo anno XXI.

Alla guerra l'Istituto nazionale fascista di cultura ha offerto e offre i suoi uomini migliori. Basterà ricordare fra tutti la figura gloriosa di Berto Ricci, uno dei più significativi scrittori della nuova generazione, caduto in Africa Settentrionale.

Con questo contributo alla guerra la cultura fascista riafferma ancora una volta la sua volontà di non estraniarsi dalla vita e dalle lotte che la Patria combatte, e dimostra anche col cruento sacrificio dei suoi uomini migliori di essere all'altezza delle più alte e nobili tradizioni.

I premi alla Mostra cinematografica

Le Coppe Mussolini a "BENGASI,, e a "IL GRANDE RE,, - Il vivo successo di "NOI VIVI,, e "ADDIO KIRA,, (Italia)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 15 settembre.

Il carosello della Mostra si è oggi conchiuso, dopo aver adunato i film più importanti che le varie cinematografie avevano prodotto in questi ultimi mesi: uno sforzo imponente e assai significativo, nell'eccezionale momento vissuto dal mondo intero. L'ultimo spettacolo è stato uno spettacolone, dovuto a una animosa Casa editrice italiana che dal noto romanzo di Ain Rand, Noi vivi, ha tratto una riduzione che ben presto ai produttori stessi apparve assai superiore ai limiti normali di un film; di qui la decisione di dividere la foltissima materia in due film, ciascuno dei quali avesse una sua autonomia. Insomma, un aggiornatissimo ritorno ai film «in serie» di buona memoria: una «serie» di due puntate.

Una materia narrativa assai folta; rivelatasi ancora più complessa di fronte alle esigenze dello schermo: rapidissimo, talvolta fulmineo, in trapassi e accostamenti, ma pur sempre costretto a esemplificare in immagini ogni nucleo e ogni sviluppo di qualsiasi vicenda. E la sceneggiatura, al contrario di molti casi nei quali i nomi degli sceneggiatori [illegible] squadra o addirittura plotoncino, è qui dovuta a uno solo, Anton Giulio Majano. Rendiamo omaggio alla sua non piccola fatica.

Noi vivi. Nel 1922, a Pietrogrado. La famiglia dell'ex-industriale Argunov vi ritorna dopo la guerra civile, e si reca dai parenti Dunaiev, che ancora abitano il loro vecchio appartamento, ma dividendolo con altri «tovarisci», così come loro vengono inviati di volta in volta. Prima della rivoluzione bolscevica erano commercianti, il figlio Victor è riuscito a iscriversi all'università, e consiglia alla cugina Kira di impiegarsi rinunciando alle sue idee antibolsceviche. Ma la ragazza vuole liberamente proseguire i suoi studi. Victor tenta di allearsi con Kira, uniti da un comodo opportunismo potranno riuscire a vivere alla meno peggio; ma Kira si scosta da lui, e s'invaghisce invece di un giovane, Leo, vigilato dalla G.P.U. la quale comincia a insospettirsi anche di lei, e a sorvegliarla. La difende e la protegge Andrei, un agente della G.P.U. che invano la scongiura di essere prudente, di rinunciare a Leo; ma la minaccia si addensa sempre di più sul capo di Leo, figlio del comandante la flotta del Baltico prima della rivoluzione, fucilato poi dai bolscevichi. Il giovane decide di fuggire oltre i confini; e Kira lo seguirà. Fuga avventurosa, interrotta all'ultimo momento dalla polizia. Ma i due riescono a scolparsi, possono poi vivere insieme; e sarebbe l'amore, se Leo non fosse minato dalla tubercolosi. Bisognerebbe mandarlo in un sanatorio, in Crimea. Ma a Kira manca il denaro occorrente: lo avrà da Andrei, al quale si concede; e così Leo potrà partire per la Crimea.

Addio Kira. *E' finito l'inverno, Leo torna guarito dalla Crimea, dove ha conosciuto Antonina, l'amante di un alto funzionario, che ora gli propone di aprire uno spaccio di generi alimentari, per sottrarne una parte al consumo normale e rivenderla clandestinamente con un forte guadagno. Così Leo arricchisce; e Kira, che aveva sperato di aver trovato in lui un uomo, il suo uomo, ne è ora lo mortenuta. Andrei vuole intanto colpire ogni commercio clandestino, dopo alcune perquisizioni viene a scoprire di che Leo vive; ma Kira lo supplica di risparmiarlo; e Andrei, commosso da quella sacrificata dedizione, fa di tutto per far liberare Leo, che nel frattempo era stato arrestato. Vi riesce; ma viene accusato a sua volta di non aver colpito un nemico della rivoluzione. Non si difende; e pochi giorni dopo viene trovato ucciso nella sua casa. Kira comprende come e quanto Andrei l'abbia amata. Ora è sola, Leo non vuole più averla accanto; e mentre la donna tenta di varcare la frontiera, una sentinella l'avvista, la colpisce a morte.*

Ho cercato di darvi un sommario filone della complessa vicenda; e chi lo trovasse uno scheletrino, pensi a quanto spazio avrei dovuto pretendere per raccontare un film che esige più di quattro ore di proiezione. Questo grosso romanzo cinematografico è narrato con ampiezza di mezzi e senza economia di effetti. Gli attori che s'incontrano di episodio in episodio sono tutti efficaci: da Fosco Giachetti (Andrei) ad Alida Valli (Kira), da Rossano Brazzi (Leo) ad Annibale Betrone, da Elvira Betrone a Bianca Doria, da Giovanni Grasso a Silvia Manto, da Evelina Paoli a Lamberto Picasso, da Mario Pisu a Gina Sammarco, da Guglielmo Sinaz a Cesare Zambuto. Le scenografie, assai complesse, sono dovute ad Andrea Beloborodoff e a Giorgio Abkhasi, l'aderente fotografia è del Carocciolo; e veniamo ora al fattore più importante, alla regia. Alessandrini si è accostato a questo romanzone imponendosi anzitutto di dare chiarezza e rilievo ai principali elementi del lungo racconto, degli ambienti certo inconsueti; e vi è riuscito dominando a grandi masse la sua materia, imponendola con un chiaroscuro molto accentuato allo spettatore, sottolineandone gli effetti dai toni francamente popolari.

Tanto «Noi vivi» quanto «Addio Kira» sono stati accolti con favore del foltissimo pubblico; facevano parte dello spettacolo anche «Nel paese dei ranocchi», un disegno animato a colori di Antonio Rubino, tecnicamente pregevole.

In serata la Giuria internazionale ha comunicato l'assegnazione dei premi:

Coppa Mussolini alla Germania, per il film «Il grande re»; Coppa Mussolini all'Italia, per il film «Bengasi»; Coppa Volpi per l'attrice, a Cristina Soederbaum (Germania); Coppa Volpi per l'attore, a Fosco Giachetti (Italia).

Premio del Presidente della C.I.F. a «La città d'oro», per il colore; *Premio del Presidente della C.I.F.* a «Alfa Tau», per la formula di realizzazione.

Premi della Biennale: all'Ungheria, per il film «Uomini della montagna»; all'Italia, per il film «Noi vivi»; alla Germania, per il film «Sangue viennese»; alla Spagna, per il film «Goyescas»; alla Germania, per il film «La grande ombra»; al Portogallo, per il film «La Arriba»; alla Romania, per il film «Odessa in fiamme».

Medaglie della Biennale: alla Svezia, per il film «Franchi tiratori»; alla Finlandia, per il film «Oltre la frontiera»; alla Spagna, per il film «Villaggio maledetto»; all'Ungheria, per il film «Espiazione».

Medaglie per i diversi documentari: all'Italia, per il film «Comacchio»; all'Italia, per il film «Musica nel tempo»; alla Germania, per il film «L'aquila marina»; alla Germania, per il film «Melodie varie»; alla Svizzera, per il film «Il vessillo dell'umanità»; alla Romania, per il film «Terra di Roma»; all'Ungheria, per il film «Il piccolo cucù»; all'Italia, per il film «Cacciatori e aquile»; alla Germania, per il film «Trasformazioni terrestri»; alla Croazia, per il film «Guardia sul Drina»; all'Ungheria, per il film «Vita e morte di Stefano Horthy».

Medaglie per il giornale d'attualità: alla Germania, per il «Deutsche Wochensch»; all'Italia, per il Giornale L.U.C.E. *Medaglie per il disegno animato:* all'Italia per il film «Anacleto e la faina»; all'Italia per il film «Nel paese dei ranocchi».

Mario Gromo

La missione ustascia visita il «Covo»

Milano, 15 settembre.

Accompagnate dai dirigenti del comando federale della Gil, 50 organizzate della Gioventù ustascia hanno visitato il «Covo» di via Paolo da Cannobio interessandosi alle spiegazioni che venivano loro date dai camerati della scuola di Mistica fascista.

L'estrazione dei premi del B. T. N. 1951

Roma, 15 settembre.

Presso la Direzione generale del debito pubblico sono proseguite le estrazioni dei premi per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951-XXIX appresso indicate:

SERIE 55. — I premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 125.694 e 975.949.

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 387.847; 1.099.600; 1.126.811 e 1.292.567.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

68.143	97.808	125.163	158.085
182.705	256.016	281.570	341.368
340.104	362.986	426.977	442.244
494.836	502.686	578.203	579.185
650.144	671.144	687.945	442.244
494.836	609.646	578.203	579.185
659.144	671.144	687.946	703.233
703.232	842.005	877.063	918.081
976.368	991.757	1.066.191	1.192.937
1.181.537	1.182.221	1.230.001	1.237.600
1.246.566	1.297.366	1.320.698	1.324.229
1.435.639	1.437.128	1.444.334	1.479.167
1.564.899	1.564.726	1.586.289	1.600.994
1.690.684	1.700.689	1.796.450	1.809.748
	1.916.153	1.995.893	

SERIE 56. — I due premi da lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 1.126.856 e 1.569.014.

I 4 premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 465.269; 1.184.981; 1.244.791 e 1.390.246.

I 30 premi di lire 10 mila ai buoni:

64.704	88.998	102.136	271.430
299.078	316.363	349.095	368.386
375.881	383.503	424.044	438.326
462.807	463.636	497.795	517.286
582.441	584.754	589.034	609.356
614.773	636.157	794.434	844.856
911.929	919.714	934.784	965.754
1.011.349	1.016.571	1.096.157	1.156.237
1.193.002	1.237.939	1.249.969	1.350.914
1.361.232	1.383.789	1.408.093	1.619.797
1.624.485	1.674.246	1.639.513	1.694.900
1.709.384	1.825.385	1.906.037	1.904.517
	1.946.881	1.987.440	

— Ma voi, signora, avete il passaporto in regola?
— Perchè?
— Perchè mi pare sia stata passando i confini!

OPERAZIONE SOTTO I TROPICI
— Per la miseria, non mi ricordo se gli ho fatto il Cancro o il Capricorno!

— Avete l'onore di dormire nella camera dove nacque Manzoni: ma non bisogna dirlo.
— Perchè?
— Perchè non è vero!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 16 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 221

I primi particolari della battaglia di Tobruk

L'attacco nemico stroncato senza far ricorso alle riserve

Meticolosa preparazione dell'impresa con truppe esperte del terreno - I cacciatorpediniere "Sick„ e "Zulù„ tra le unità affondate - Il conto definitivo delle perdite

Zona di operazioni, 15 sett.
(Da uno degli inviati speciali dell'Agenzia Stefani in A. S.).
Sui tentativi di attacco nemico contro la base navale di Tobruk si apprendono ora particolari, che confermano la diligenza con cui l'azione era stata preparata, come pure i grandi risultati che si ripromettevano di conseguire il comando britannico.

Fin dal mese scorso, vale a dire poco dopo la riconquista della città cirenaica, il comando britannico aveva scelto per la incursione unità che già avevano partecipato alla difesa della piazza nel novembre scorso, ed erano quindi perfette conoscitrici del terreno e degli impianti. Tra i prigionieri infatti vi sono elementi del battaglione « Argyl and Southerland Highlanders », del « Royal Northumberland Fuciliers », già appartenente alla 77.a divisione, dell'11.o battaglione della « Royal Marina », artiglieri, genieri ed elementi dei vari servizi.

La spedizione, che era stata divisa in due scaglioni, aveva i seguenti compiti: conquistare i dintorni della zona portuale e sistemarvisi a difesa per consentire alle forze navali di penetrare nel porto e quindi, con azioni combinate da terra e dal mare, procedere alla distruzione sistematica di tutto il naviglio esistente il porto, delle banchine, dei moli, dei depositi di carburante, delle batterie della difesa costiera e contraerea, delle officine e di ogni altra installazione portuale.

Considerevoli forze navali, di cui sono stati accertati due incrociatori, vari cacciatorpediniere, quattro dei quali vennero successivamente affondati, di tonnellaggio vario e di tipo modernissimo, numerose altre unità tra sommergibili, corvette e mas, mantenutesi al largo, dovevano appoggiare e coordinare l'azione.

Nemmeno la minima parte di uno solo dei compiti affidati alle unità da sbarco è stata assolta. Mentre stava per terminare l'attacco aereo, durato quattro ore, che doveva distrarre le nostre forze, i nostri servizi di avvistamento avevano già rilevato i prodromi di tentativi di sbarco nemico. Infatti sia a levante, sia a ponente di Tobruk, in quattro successive ondate, le forze nemiche hanno tentato di prendere terra sotto l'infuriare del fuoco delle batterie della difesa costiera, che già aveva cominciato a percuotere il grosso naviglio schierato davanti al porto.

Unità di fanteria italiana, con mitragliatrici ed altro armamento leggero, affondavano imbarcazioni da sbarco, così che delle rilevanti forze nemiche solo alcune aliquote [illegible] a porre piede a terra e progredire per breve tratto.

Altre fanterie italiane sono successivamente intervenute, mentre apparivano i primi chiarori del giorno e il nemico veniva contrattaccato e sopraffatto.

Mentre si svolgeva il tentativo di sbarco, motosiluranti inglesi, come era stato predisposto nel piano nemico, tentavano di forzare l'ingresso del porto. Anche queste nostre difese e particolarmente il naviglio sottile prontamente e brillantemente entrarono in azione, avendo ragione dell'avversario che fu costretto a rinunziare all'attacco.

Anche l'Aviazione italiana ha martellato sia le forze navali che indugiavano al largo in attesa di dare man forte ai primi nuclei, sia le residue unità che, visto il completo fallimento dell'azione navigavano verso levante.

Il comportamento dei nostri reparti è stato così brillante ed efficace che non vi è stato bisogno di far ricorso alle riserve, le quali erano già pronte per ogni evenienza.

Il consuntivo dell'azione consente di elencare così le perdite inflitte al nemico: le nostre batterie di marina e contraeree hanno affondato 3 cacciatorpediniere, tra cui il *Sick* e lo *Zulù*, le batterie di marina hanno pure sicuramente affondato 3 motosiluranti.

La nostra Aviazione e quella tedesca hanno sicuramente affondato un incrociatore, un cacciatorpediniere e 4 motosiluranti. Due motosiluranti sono state probabilmente affondate.

In uomini il nemico ha subito le seguenti perdite: 576 prigionieri, fra cui 35 ufficiali. Il numero dei morti non è valutabile dato che molti sono scomparsi in mare.

Oltre al completo fallimento, l'impresa è costata al nemico un prezzo cospicuo mercè la nostra attrezzatissima difesa.

La Dieppe africana si ripeterà ogni qualvolta il nemico tenterà azioni contro le località da noi saldamente presidiate.

Il Magg. Pilota Lorenzo Viale

porto una formazione facente parte della forza navale operante in appoggio ai reparti da sbarco nemici.

Alla luce crepuscolare del giorno nascente gli assalitori che erano comandati dal maggiore pilota Lorenzo Viale potevano accertare la presenza di un incrociatore, quattro cacciatorpediniere e una diecina di motosiluranti. Benchè ostacolati dal tiro rabbioso delle navi i velivoli riuscivano a portarsi sulle unità nemiche e a sganciare in picchiata numerose bombe molte delle quali giungevano a segno. Difatti uno dei cacciatorpediniere, colpito in pieno, sbandava paurosamente, quindi con rapido inesorabile moto si inabissava mentre dalle altre navi venivano approntati i soccorsi.

Quattro motosiluranti sono state incendiate e viste affondare mentre altre due imbarcazioni del medesimo tipo sono state probabilmente affondate in collaborazione con bombardieri germanici sopravvenuti sui medesimi obiettivi.

Infine altre due motosiluranti sono state efficacemente mitragliate dai velivoli d'assalto scesi a bassa quota.

Nel corso della mattinata un'altra formazione italiana d'assalto munita di bombe alari raggiungeva delle motosiluranti nemiche cariche di truppe in pieno equipaggiamento di guerra a nord-est di Marsa Matruk. I sinistrati, che si dirigevano a grande velocità verso levante, appena avvistati i velivoli, che procedevano contro di loro, aprivano un fuoco violento e preciso, che non riusciva tuttavia a impedire agli assalitori di prendere di mira le imbarcazioni. In rapidi passaggi a minima quota i velivoli italiani colpivano tutti i motoscafi, uno dei quali si inabissava, mentre i superstiti restavano gravemente danneggiati; le truppe che si trovavano a bordo sono state pure mitragliate.

I principali protagonisti delle brillanti azioni aeree italiane sul mare sono stati, come viene riferito dal bollettino, i piloti del 13° Gruppo, comandati dal maggiore Viale. E' questi un giovane di 33 anni nato ad Alessandria e votato fin dall'infanzia al mestiere delle armi. Dopo avere frequentato il Collegio militare a Roma nel 1927, entrava nell'Accademia aeronautica quale allievo dell'« Eolo ».

Dalla buona semenza è maturato l'ottimo frutto. Nella guerra di Etiopia, Viale, ancora capitano, ha portato 198 volte all'azione la sua squadriglia di bombardieri veloci, meritandosi una medaglia di argento al Valore militare; rientrato in patria è stato fra i primi ad operare contro il nemico nella guerra attuale, meritandosi una medaglia di bronzo « sul campo » per le audaci azioni compiute contro le munite basi francesi di Hyères in Provenza; prescelto quindi dal generale Fougier a comandante di reparto del Corpo aereo italiano, si è distinto nelle operazioni sulla Manica.

Ma non soltanto nel mare il nemico ha vanamente tentato di colpire le nostre retrovie; anche un simultaneo attacco condotto da mezzi leggeri infiltratisi in quella vasta incommensurabile distesa sabbiosa che è il deserto cosidetto « occidentale », dove non esistono frontiere e che, come il mare, si presta ad attacchi di sorpresa e colpi di mano, è stato stroncato inesorabilmente dalla nostra indomita ed eroica aviazione. Difatti mentre si svolgevano le azioni sul Mediterraneo innanzi e a Levante di Tobruk, veniva segnalata la presenza di automezzi blindati nemici nella zona.

Le camionette corazzate che in limitato numero erano risalite dal deserto si erano disseminate su [illegible] area per sfuggire alla ricerca. Ciò nonostante sono state individuate dai nostri equipaggi di assalto. Una volta scoperte le unità avversarie sono state sottoposte a martellanti attacchi, e nel corso della giornata in gran parte distrutte. Il tempestivo intervento aereo è valso a impedire gli sviluppi della manovra nemica che stroncata sull'inizio si è disastrosamente conclusa per gli uomini di Alessandria: la grande totalità degli automezzi è stata annientata o quanto meno immobilizzata.

Anche il tentativo di colpire gli aeroporti veniva così liquidato

La parte dell'aviazione

Navi e autoblinde sotto il fuoco micidiale dei nostri Gruppi d'assalto

Roma, 15 settembre.

Unità della nostra valorosa Armata aerea dislocate sulle basi della Cirenaica orientale hanno preso attiva parte alle operazioni eseguite nella notte e nella giornata di lunedì contro le forze da sbarco della marina e dell'esercito inglese e i mezzi motocorazzati leggeri che hanno effettuato di conserva il fallito attacco contro la base di Tobruk e gli aeroporti della zona.

Poco prima che sorgesse il sole una cospicua aliquota di aeroplani d'assalto, posta in allarme dalla difesa di Tobruk, si è involata da una base prossima alla piazzaforte e ha raggiunto a levante del

I moti per l'indipendenza dell'India

La gravità della rivolta ammessa all'Assemblea di Nuova Delhi

Fosco quadro fatto dal Ministro degli interni - La meticolosa preparazione degli attentati alle ferrovie e alle vie di comunicazione

Berna, 15 settembre.

(S.) - Sono cominciate ieri a Nuova Delhi le riunioni dell'Assemblea legislativa con un rapporto del Segretario di Stato alle ferrovie, sir Reginald Benthall. Egli ha parlato dei danni subiti dalle linee ferroviarie durante i tumulti e ha dichiarato che 250 stazioni sono state più o meno gravemente danneggiate. Inoltre i numerosi atti di sabotaggio hanno provocato non meno di 24 deviamenti. Molti depositi sono stati bruciati e una grande quantità di carrozze e merci sono state danneggiate.

Il Segretario di Stato al Dipartimento delle poste e telegrafi a sua volta ha precisato che 755 uffici postali sono stati assaliti e 53 sono andati completamente distrutti dalle fiamme. Duecento altri uffici postali sono stati danneggiati. In molti punti sono state tagliate le linee telegrafiche e telefoniche.

Quest'oggi il Ministro degli Interni, Maxwell, ha illustrato i danni subiti dalla provincia di Bihar, dicendo che migliaia di manifestanti si sono abbandonati a una vera orgia di distruzione assalendo le comunicazioni e i beni del Governo. La folla ha commesso atrocità. Un grande tratto di ferrovia è stato reso inutilizzabile per molto tempo e il Bengala è rimasto isolato dall'India settentrionale. Si hanno le prove delle cognizioni tecniche possedute dai sabotatori e ciò è significativo.

Queste prove — ha continuato il Ministro — dimostrano che i disordini non sono scoppiati spontaneamente in seguito all'arresto dei dirigenti del Congresso. I disordini sono avvenuti in regioni di grande importanza strategica e gli obiettivi presi di mira sono stati in gran parte importanti per la difesa del paese in caso di attacco. I disordini non sono stati improntati alle caratteristiche ordinarie dei moti spontanei. Un altro fatto significativo è che ci sono stati pochi atti di sabotaggio o quasi punto contro gli impianti industriali. Oltre alle ferrovie, alle comunicazioni telegrafiche e agli uffici della polizia, sono stati assaliti gli immobili municipali e privati.

Gli attacchi contro le ferrovie e le vie di comunicazione sono cominciati quasi simultaneamente in varie parti dell'India, lontanissime le une dalle altre. Anche ciò — secondo il Ministro — è significativo. D'altra parte la maggioranza dei danni sono stati causati mediante strumenti speciali che non avrebbero potuto essere trovati improvvisamente. E' evidente che si seguivano le direttive dei dirigenti del Congresso tendenti ad ostacolare la continuazione efficace della guerra e i movimenti delle truppe verso le frontiere. Il Governo dell'India non ha esitato perciò a fare uso dei pieni poteri e delle altre prerogative previste per la difesa del paese.

E' una fortuna — ha continuato il ministro — che abbiamo potuto dedicarci alla repressione di questo movimento pur temendo un attacco nemico. Forse un'altra volta non lo si potrebbe fare. Simili disordini costituiscono un invito diretto al Giappone affinchè aggredisca l'India.

Proseguendo le sue dichiarazioni dinanzi all'Assemblea, Maxwell ha soggiunto che nel Bihar 31 agenti di polizia sono stati uccisi e un gran numero feriti. Le truppe britanniche hanno cooperato con le autorità civili per impedire che una violenta ribellione rovesciasse il governo locale. Sono rimasti uccisi 11 soldati britannici.

Nella cronaca dei disordini, si ha da Poona che una dimostrazione anti inglese è stata sciolta con la forza ed a Routhan la truppa ha sparato sulla folla che percorreva le vie inneggiando all'India libera. Gravi notizie sono giunte dalla zona rurale della provincia di Assam. La riscossione dell'ammenda ha causato sanguinosi conflitti durante i quali alcuni indiani ed alcuni agenti di polizia sono rimasti uccisi. Truppe sono state inviate sul posto per mezzo di autocarri essendo le linee ferroviarie delle regioni interrotte in molti tratti.

Le prime bombe giapponesi sulle coste della California

L'attacco effettuato da un idrovolante che si suppone partito da un sommergibile

Buenos Aires, 15 settembre.
Il comando della difesa delle coste americane del Pacifico ha comunicato che nel pomeriggio di ieri un apparecchio non identificato ha lanciato una bomba incendiaria sulla riva meridionale dell'Oregon, violando così per la prima volta il territorio continentale degli Stati Uniti. L'apparecchio era un idrovolante e la bomba, a quanto poi è risultato, era di origine giapponese. I danni sono stati sufficienti per gettare il panico tra quella popolazione.

Negli ambienti militari americani si ritiene che l'idrovolante sia partito da uno di quei sommergibili nipponici che incrociano nelle acque del Pacifico e che, spesso, si avvicinano a poche centinaia di miglia dalle coste californiane.

Infatti un aeroplano da ricognizione americano ha avvistato contemporaneamente, circa 30 miglia al largo della costa, un sommergibile sconosciuto.

Generale inglese ucciso durante una manovra

Roma, 15 settembre.
L'agenzia ufficiosa britannica annuncia che durante un'esercitazione di truppe su un campo di manovra il tenente generale Potter è rimasto ucciso in seguito allo scoppio di una granata.

Tattica e astuzia dei nipponici contro i difensori di Porto Moresby

Avanzano a piedi nudi nella giungla; s'infiltrano alle spalle degli australiani; li colpiscono senza esser visti

Stoccolma, 15 settembre.
Notizie giunte a Londra dalla Nuova Guinea circa le operazioni in corso su quel settore, non sono affatto rassicuranti — comunica stamane il corrispondente londinese dello *Svenska Dagbladet*. La situazione nella regione montagnosa di Owen Stanley viene designata come molto minacciosa e si fa notare, con amarezza che gli australiani non hanno trovato ancora alcuna contromisura per fronteggiare l'ormai tradizionale tattica giapponese del combattimenti nella giungla. Le truppe giapponesi che operano in quel settore sono state sottoposte tempestivamente ad un accuratissimo allenamento per operare in terreni boscosi e adoperano anche qui la tattica dell'infiltrazione che diede loro splendidi risultati in Malacca e in Birmania.

L'opinione britannica — scrive un corrispondente inglese dal fronte — che le catene montagnose della Nuova Guinea avrebbero costituito un ostacolo naturale insormontabile per i giapponesi, si è dimostrata altrettanto falsa quanto i precedenti giudizi britannici sulla guerra in Asia Orientale. I giapponesi attaccano di rado frontalmente, ma preferiscono buttarsi audacemente nella giungla e circondare i fianchi del nemico, balzando non visti alle sue spalle. Essi conoscono tutte le astuzie di guerra ed alcuni soldati australiani feriti, ritornati a Porto Moresby, hanno raccontato ai giornalisti di essere stati colpiti senza sapere da dove era partito il colpo; molti di essi non hanno neppure visto i giapponesi.

Le truppe giapponesi sono provviste di un armamento leggerissimo; vanno a piedi nudi oppure calzano sandali di fibra in modo da non essere sentiti. Essi sono estremamente sobri e vivono con un pugno di riso. Portano uniformi mimetiche ed hanno sul viso reticelle per proteggersi dalle punture degli insetti pericolosi. Porto Moresby viene descritta dai corrispondenti di guerra britannici come un unico accampamento militare. Diversi battaglioni americani di negri sono sbarcati recentemente colà e vengono impiegati ora nella costruzione di strade, campi di aviazione e opere fortificate.

IL CONVEGNO DELLA GIOVENTU' EUROPEA

Vidussoni parla agli italiani di Vienna

I lavori dell'Associazione - Un discorso di Ricci ai rappresentanti della stampa internazionale

Vienna, 15 settembre.
I settori di attività della associazione della Gioventù europea hanno iniziato oggi il loro funzionamento che si preannuncia fecondo di risultati.

Nelle sedi prestabilite i rappresentanti delle nazioni aderenti si sono riuniti alle ore 11 e dopo il saluto rivolto loro dai singoli presidenti hanno dato svolgimento alle loro relazioni riassuntive sulla attività svolta. Ampie e documentate sono state le relazioni presentate nelle varie riunioni dai delegati italiani.

Nel settore di attività « Stampa e propaganda » la cui presidenza è stata assunta dal vice Comandante generale della GIL Sellani, dopo un omaggio alla memoria dei Caduti, il presidente ha sintetizzato i compiti della propaganda giovanile italiana intesa ad avere non un valore e un carattere contingenti ma un contenuto formativo per influire decisamente sulla preparazione della gioventù cui è rivolta. Ha risposto al camerata Sellani il rappresentante tedesco dott. Memminger e quindi il camerata Felicioni ha svolto una elevata relazione sulle finalità e attività della GIL nel settore del « Cinema e della radio ».

Successivamente il delegato spagnolo Di Blas ha illustrato il programma di attività svolta in tale ambito dell'organizzazione spagnola.

Nella prima riunione del settore di attività « per la formazione dei quadri » anche esso affidato all'Italia e alla cui presidenza è il vice-comandante generale della GIL Bonamici, il presidente ha recato ai congressisti il saluto della Gioventù del Littorio ed ha sintetizzato le finalità perseguite dall'Italia in tale campo vitale per l'organizzazione.

I lavori hanno proseguito con la lettura delle comunicazioni dei singoli paesi. Per l'Italia ha riferito il camerata Gatti e quindi ha parlato il delegato bulgaro sulla cui relazione hanno interloquito alcuni congressisti.

La riunione continuerà domani e dopodomani. Esaurite le comunicazioni documentarie verrà aperta la discussione sulle diverse proposte formulate e quindi verranno tratte le conclusioni per il lavoro da svolgere nei prossimi anni.

La parola del ministro Ricci

Alle ore 13 i presidenti onorari dell'associazione della Gioventù europea Ecc. Renato Ricci e il Reichsleiter Baldur von Schirach ed i presidenti effettivi Ecc. Vidussoni e Axmann hanno ricevuto i rappresentanti della stampa europea, convenuti a Vienna. In nome della presidenza dell'Associazione ha preso la parola il Ministro Ricci il quale ha porto il suo saluto ai convenuti rilevando come la fondazione di questa associazione segna un'importante tappa nella storia della rivoluzione.

« Mentre nelle steppe di Russia si combatte e si vince, come si combatte e si vince sulle ardenti sabbie africane — egli ha detto, — si celebra qui il trionfo della nuova civiltà rappresentata dalle giovani generazioni d'Europa. La rivoluzione è veramente in atto perchè la nostra dottrina è divenuta dottrina di tutti i popoli; anche i popoli anglosassoni ed americani oggi sono costretti dalla forza degli eventi a rivedere taluni dei loro principii proclamati già universali e intangibili, per orientarsi faticosamente verso mete che noi da tempo abbiamo realizzato e superato.

« La dottrina della rivoluzione, ha continuato Renato Ricci, è quindi ormai un fattore europeo e universale al quale non si resiste. E' un fatto certo, quanto il destino, quanto la storia stessa; è un fatto divino, perchè è nel cuore e nel sangue della giovinezza di tutt'Europa. Mussolini e Hitler hanno creato un nuovo modo di pensare, di agire, di comprendere le cose; hanno orientato il pensiero moderno in modo così preciso, decisivo e profondo che tutti i popoli ne son rimasti scossi, tutte le false tradizioni sono state demolite; ed è naturale che la corrente spirituale determinata da questi due uomini abbia provocato una così violenta reazione. Il modo di questa gioventù — ha soggiunto l'Ecc. Ricci — è un modo che si sviluppa attraverso il lavoro arduo, lungo, paziente, guidato dalla più perfetta tecnica organizzativa. Come in Italia e in Germania, la gioventù è inquadrata nei ranghi e marcia con passo deciso verso il futuro, così in tutti i Paesi d'Europa questa forza viva che si organizza e si indirizza verso le mete più alte è la prova sicura di un radicale rinnovamento. La manifestazione di ieri è il segno di una volontà decisa e di una collaborazione profonda nel campo politico, spirituale, morale, artistico, e culturale, è la fusione delle nostre coscienze, dei nostri sentimenti che ci porta alla conquista dei nuovi e più splendidi ideali, è la garanzia più sicura che le giovani generazioni credono e operano fermamente negli ideali della nuova Europa, oggi più che mai fulcro dei valori spirituali della civiltà umana ».

Le parole dell'Ecc. Ricci sono state lungamente acclamate.

Nel pomeriggio il Segretario del Partito, accompagnato dal direttore generale degli Italiani all'estero, Ecc. De Cicco, dai vice-comandanti generali della G.I.L., Sellani e Bonamici, si è recato al R. Consolato d'Italia ove erano riuniti il Direttorio del Fascio di Vienna, rappresentanze delle organizzazioni fasciste della città, ufficiali italiani e un numeroso gruppo di connazionali che lavorano nelle industrie della Marca Orientale.

Vidussoni al Fascio di Vienna

Il R. Console Romano, dopo aver porto all'Ecc. Vidussoni il saluto degli italiani di Vienna, ha presentato una relazione sul complesso dell'attività svolta dalla comunità italiana specie in questo ultimo periodo.

Ha concluso pregando il Segretario del Partito di dire al Duce la dedizione e la fede che animano la collettività italiana di Vienna.

L'Ecc. Vidussoni ha preso atto della dettagliata esposizione del camerata Romano, dicendosi lieto di constatare come i fascisti di Vienna siano perfettamente in linea in ogni settore e in qualsiasi momento, degni rappresentanti dell'Italia mussoliniana. Ha espresso loro la sua schietta simpatia e il suo vivo compiacimento per le prove veramente ammirevoli con le quali hanno partecipato alle varie manifestazioni viennesi, tenendo alto il prestigio della Patria. Ha assicurato loro che, rientrato a Roma, avrebbe portato al Duce il loro grido di fede ed ha concluso invitandoli a proseguire, con la stessa composta fierezza, il proprio lavoro in piena collaborazione con i camerati germanici così come sui fronti di guerra i valorosi combattenti dell'Asse marciano uniti verso la certa vittoria.

Vive acclamazioni al Duce hanno salutato le parole del Segretario del Partito che ha voluto intrattenersi con molti camerati interessandosi affettuosamente al loro lavoro e alla loro partecipazione alla vita fascista della collettività.

I camerati del Fascio di Vienna, particolarmente fieri di avere ricevuto per primi fra i connazionali all'estero la visita del Segretario del Partito, hanno rinnovato, alla sua uscita dal Consolato, una vibrante manifestazione al Duce al canto di « Giovinezza ».

La medaglia d'oro alla memoria del Seniore Nicola Giansante

Roma, 15 settembre.
Per le operazioni di guerra sono state conferite le seguenti decorazioni al V. M.

Medaglia d'oro al V. M.

« Alla memoria », seniore Giansante Nicola fu Donato, nato a Città Santangelo (Pescara), 136.a legione CC. NN.

« Comandante di battaglione CC. NN. da lui temprato in dura vigilia con opera tenace e con impulso trascinatore, conduceva i suoi uomini in combattimento con ferrea azione di comandante e con baldanzoso spirito di lotta. Incaricato di riconquistare munita posizione nemica posta sulle cime di aspri contrafforti, superava d'impeto ostacoli e numerosi sbarramenti di fuoco, serrando, dopo una serie di prove vittoriose, la distanza d'attacco dal difficile obiettivo assegnatogli. Ingaggiato furioso combattimento e scorto un suo reparto gravemente compromesso dalla soverchiante pressione avversaria, si lanciava alla testa di pochi uomini al fine di prestargli soccorso. Ferito seriamente ad un braccio non desisteva dal suo proposito ed avanzando, alfine, da solo, in ultimo furente slancio, scompariva nel gorgo dell'impari lotta immolando la sua vita, ostaggio generoso della vittoria costantemente vaticinata dalla sua limpida ed ardente fede di legionario. Sublime esempio di ardimento, di illuminata e cosciente dedizione alla Patria ». Zona di Mali Trebiscenes (fronte greco 26-29 gennaio 1941-XIX).

Medaglia d'argento al V. M.

« Alla memoria », capo manipolo Montevecchi Oreste di Giacomo, nato a Mordano (Bologna), 68.o battaglione CC. NN.; capomanipolo Schivi Amelio fu Ruggero, nato a Luzzara (Reggio Emilia), 23.o battaglione CC. NN.; vicecaposquadra Eusebi Giuseppe di Antonio, nato a Pozzo alto (Pesaro) 111.o battaglione CC. NN.; centurione Surzano Felice di Carlo, nato a Casale Monferrato (Alessandria), 72ª Legione CC. NN.».

« A viventi », vice caposquadra Bortoletto Vincenzo di Natale, nato a S. Michele del Quarto (Venezia), 49ª legione CC. NN.

Sui campi d'aviazione italiani sul fronte russo si riparano i nostri aerei in una officina allestita sul campo. (Telefoto R. G. Luce)

Vittoriosa azione tedesca contro la ferrovia di Astrakan

Berlino, 15 settembre.
L'unica linea ferroviaria importante fra Astrakan e la parte meridionale del territorio caucasico è stata oggetto di vittoriose imprese di « truppe d'assalto a lunga distanza », come viene annunziato per la prima volta dal corrispondente di guerra Hans Kabert, che ha partecipato a quest'azione.

La nominatività dei titoli

Termini e pene per tardata conversione

Roma, 15 settembre.
Viene precisato che per i titoli azionari presentati per la conversione in nominativi dopo il termine legale (30 giugno ultimo scorso) e prima del decorso di un intero trimestre (30 settembre prossimo venturo) non è dovuta la pena pecuniaria, devolvendosi allo Stato i frutti maturati alla data della presentazione e non ancora prescritti.

Il dott. Carlo Saltelli procuratore generale della Corte di Cassazione

Roma, 15 settembre.
Con decreto reale in corso, il presidente di sezione della Corte di Cassazione dott. Carlo Saltelli è nominato procuratore generale presso la stessa Corte Suprema, succedendo all'attuale procuratore generale sen. Antonio Albertini che va a riposo per raggiunti limiti di età.

La direttissima del Tyndall superata dalla guida Carrel

Aosta, 15 settembre.
La via direttissima al picco Tyndall che costituisce la spalla italiana del monte Cervino è stata aperta dalla guida Luigi Carrel, di Valtornenza, e dall'alpinista accademico prof. Alberto Deffeyes, di Aosta. Partiti dal Breuil alle 2 i due scalatori hanno attaccato la difficile parete alle ore 6,45 toccando la vetta alle 17,20 nei pressi della famosa « Enjambée ». La via si è svolta lungo la cresta ben definita e chiaramente visibile dal Breuil.

I passaggi più duri si sono trovati nell'ultimo tratto in cresta che è costituito da una settantina di salti di roccia. Difficili e pericolose cornici di neve sono state superate proprio sotto la vetta. E' stata così violata per opera dei due audaci e provetti alpinisti l'ultima cresta vergine del Cervino che ha costituito nell'anteguerra il sogno più ambito dei più grandi scalatori di tutto il mondo. Carrel è la famosa guida che ha ricevuto giorni addietro l'augusto premio « Ardire » istituito dall'A. R. la Principessa di Piemonte e da lei stessa consegnato personalmente.

Guardacaccia aggredito e colpito da un bracconiere

Valenza, 15 settembre.
Mentre il guardacaccia Lorenzo Ricagno di anni 56, faceva la solita perlustrazione nella tenuta di caccia Capriata, scorgeva un individuo che avanzava guardingo tra gli alberi con un fucile smontato nascosto nel carniere della giubba.

Il Ricagno volle sapere di che si trattasse, e si sentì rispondere dallo sconosciuto che egli era una guardia giurata che seguiva le piste di un bracconiere. Ma il guardacaccia volle veder chiaro e richiese allo sconosciuto il permesso di caccia che l'interpellato non diede troppo di buon grado, anzi ad un certo momento, con una strattone fece cadere il Ricagno che era impacciato anche dalla bicicletta, indi gli fu addosso a con pugni e colpi del fucile che aveva estratto dal carniere, lasciò il Ricagno intontito e ferito, tanto che questi dovette ricorrere alle cure di un sanitario. I carabinieri ricercano il bracconiere.

Due arresti a Fiume per espressioni disfattiste

Fiume, 15 settembre.
Per aver espresso in termini troppo leggeri, osservazioni intorno a certi avvenimenti militari e politici, è stata arrestata la trentaduenne Armida Sagottinich, la quale in un bar della città, non aveva esitato a parlare di argomenti di cui non aveva assoluta conoscenza.

E' stato pure arrestato il quarantatreenne Giovanni Cossetto il quale, in un locale pubblico, si esprimeva con termini poco riguardosi e disfattisti nei riguardi del Bollettino di guerra.

Concerti e Teatri

Festoso inizio a Siena della manifestazione pergolesiana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Siena, 15 settembre.
Inaugurando la settimana nella Sala del Mappamondo, Massimo Bontempelli ha tessuto il suo breve discorso, tutto sensibilità e allusioni, intorno al noto detto di Menandro « Muor giovane chi è caro agli Dei », e affermato che l'uomo nascendo ha diritto a tutta la vita, non meno alle contemplazioni senili che agli stupori della giovinezza e al procedere serrato dell'età media. Menandro ha torto: morire a ventisei anni, come è toccato a Pergolesi, è una sciagura, è soggiacere a una sopraffazione. Ricordati alcuni artisti che parimente ebbero breve e feconda vita, Leopardi e Mozart, Bellini e Catullo, Novalis e Masaccio, Bontempelli nota che il compito artistico svolto da Pergolesi fu urgente e delicato. Si trattava di colmare, creandole una sua espressione, una pausa, il riposo necessario tra due imprese grandissime della vita spirituale d'Europa, tra due civiltà musicali. Questa pausa si chiamò, molto all'ingrosso, il '700. Riposo, ha detto, non inerzia, non ozio accidioso, ma un abbandonarsi a forze elementari della natura ristoratrice, forze intime e miti anche isolamenti, ripiegamenti sopra se stessi. In questo modo la musica di Pergolesi cerca i propri modi, la movenza, la voluta melodica, nel respiro degli alberi al mattino, nel cammino infantile dei ruscelli. E la melodia diffusa di Pergolesi, certo suo commovente echeggiare del canto nell'accompagnamento, creano alle soglie del drammatico quella malinconia che non intristisce a indagare le proprie ragioni, anzi sorridendo si compiace di sè, quasi di un raro e affettuoso modo di esistere. Dopo avere poeticamente toccato della particolare malinconia in Pergolesi e in altri musicisti, Bontempelli ha accennato in fine alla *Serva padrona* e allo *Stabat Mater*.

Poi, un'ora di musiche pergolesiane, in parte già note: il quarto dei sei *Concertini*, quello in Fa, che nel primo e nel terzo tempo reca un'effusione palpitante e delicata in una bella vocalità, eloquente benchè priva di parola; un *Mottetto* a una voce e strumenti, *Adoro te devote*, mediocre, perchè non ispirato ma manierato e convenzionale, come tanta « musica da Chiesa », però, ricordando, sembra più splendida la bellezza di alcune *Salve Regina* di Pergolesi; e la *Sonata in stile da concerto*, che ha bei passi, alcuni graziosi e altri drammatici, in una scorrevole e solida tecnica. Di questa *Sonata* è stata eccellente interprete, agile, vezzosa, robusta, Pina Carmirelli. Al *Mottetto* ha dato tutti i pregi della sua sicura musicalità e della sua limpida voce Gabriella Gatti. Il maestro Emilio Sbiza, il giovane *[illegible]* di cui abbiamo segnalato i notevoli progressi e lo studio sempre più fecondo, ha diretto con un garbo e una lucidezza, un equilibrio e un fervore veramente encomiabili.

Così, festosamente, col concorso di ascoltatori più numerosi che negli anni precedenti, è cominciata la Settimana pergolesiana.

Sarebbe irriconoscenza non ricordare l'assente alla cui attività si deve l'organizzazione sia artistica, sia pratica di queste edizioni, Alfredo Casella, della cui salute giungono da Roma notizie non più allarmanti ma tali da fare sperare.

A. Della Corte

La serata italo-germanica al Teatro Impero di Biella

Il successo di Lale Andersen, interprete di « Lili Marlen »

Biella, 15 settembre.
Al cinema-teatro Impero, presente una folla imponente, ha avuto luogo, questa sera, una manifestazione di cameratismo italo-germanico. Alla manifestazione, hanno presenziato il console generale di Germania a Torino von Langen, il fiduciario per il Piemonte del Nazionalsocialisti dott. Platte, il direttore dell'Accademia italo-germanica di Monaco dott. Scheffbuch, il Prefetto, il Federale di Vercelli, nonchè tutte le autorità cittadine.

Dopo l'esecuzione degli inni nazionali dei due Paesi alleati e il saluto al Re Imperatore, al Duce e al Führer sono state proiettate due pellicole cinematografiche documentarie delle truppe italo-germaniche avanzanti sul fronte russo. La nota cantante tedesca Lale Andersen, ha interpretato la nota canzone di « Lili Marlen » e altre canzoni tedesche vivamente applaudite.

La serata si è conchiusa con una vibrante manifestazione all'indirizzo dei combattenti. Lale Andersen lascierà in questi giorni Biella per recarsi a Roma.

"La volata„ di D. Niccodemi al Carignano

Questa sera — come abbiamo già annunciato — inizia al Carignano un breve corso straordinario di recite il Gruppo Artistico del Teatro Odeon di Milano, diretto da Luigi Carini e di cui fanno parte Antonella Petrucci e Carlo Lombardi. Stasera si rappresenta *La volata*, di Dario Niccodemi, da diversi anni non più apparsa sui nostri palcoscenici, mentre vengono annunciate altre interessanti riprese come quelle di *[illegible]* e de *La casa d'oro* di Zorzi.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 13,40: Musica varia - 14,15: Cronache della Mostra Cinematografica di Venezia - 14,30: Rassegna settimanale avvenimenti nipponici da Tokio - 17,15: Musiche contemporanee - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,55: Radiofamiglie - Trasmissione per l'assistenza ai combattenti e loro famiglie, organizzata dal Direttorio Nazionale del Partito - 21,15: « Flaminio » di Giambattista Pergolesi.

PROGRAMMA « B » (Onde metri 221,1 - [illegible]). - Ore 13,15: Musiche - 14,15: Musica operettistica - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,55: Musica sinfonica - 21,35: Concerto - 21,55: « Pescatori dell'Adriatico », scena di Tito Pozzo - 22,15: Orchestra - [illegible]: Musica varia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA